

L'analisi

NUOVE TUTELE CONTRO FURTI DI CONTENUTI ORIGINALI

di **Giusella Finocchiaro**
e **Oreste Pollicino**

«Non c'è nulla di "trasformativo" nell'utilizzare i contenuti del giornale, in modo gratuito, per creare un prodotto che è in concorrenza con il New York Times e a cui chiaramente mira a sottrarre lettori». Questo forse il passaggio più rilevante con cui gli avvocati del forse più autorevole quotidiano al mondo hanno formalmente intrapreso un'azione contro Open AI e Microsoft per violazione del diritto d'autore.

Adire il vero, il termine utilizzato nel ricorso del New York Times non è quello della "sottrazione" di contenuti originali, ma di vero e proprio "furto".

«Le parole sono importanti», direbbe qualcuno. Specie quando vengono utilizzate di fronte ad un giudice. E parlare di furto di contenuti originali conferma quanto si è scritto in altre occasioni su queste pagine. Vale a dire che il tema centrale è quello relativo ad una sorta di parassitismo, rispetto ai contenuti editoriali, che sembra caratterizzare i nuovi meccanismi di intelligenza artificiale di natura generativa sicuramente in modo assai più significativo rispetto a quanto accade con i motori di ricerca. Come al solito, il punto di partenza per qualsiasi ragionamento circa le soluzioni alle sfide che le nuove tecnologie pongono alla regolazione giuridica non può che essere il riferimento alle categorie, da lungo tempo consolidate, che possono essere sì rimodulate, ma mai stravolte dall'accelerazione spasmodica ed a volte assolutamente imprevedibile della tecnologia, come dimostra il caso dell'esplosione dell'intelligenza artificiale di tipo generativo. Più precisamente, il riferimento non può che essere alla classica protezione cui i titolari di diritto d'autore hanno diritto, da quando si è capito, per utilizzare una espressione di una decisione della Corte suprema degli Stati Uniti (1985), che il copyright "is the engine of free speech", vale a dire che il diritto d'autore è il motore della libertà di espressione, in quanto solo chi sa di avere corrispettivo per l'attività di produzione di informazione di qualità sarà incentivato a svolgere questa attività con professionalità, qualità ed indipendenza. Come si traduce questa immagine evocativa di più di quaranta anni fa nel contesto attuale dei meccanismi assai sofisticati alla base dei modelli di intelligenza generativa? O meglio come si tradurrebbe, se quanto successo fosse accaduto in Europa, sulla base del recente accordo politico sull'"Artificial Intelligence Act"? La regola base è la trasparenza del processo, che è esattamente anche quanto fa valere il NYT dall'altra parte dell'Oceano. Vale a dire che creatori di contenuti debbano essere informati del fatto che quest'ultimi sono utilizzati per addestrare modelli di intelligenza artificiale. Non solo, ma secondo l'accordo politico appena raggiunto (ed ovviamente non ancora in vigore) gli sviluppatori di modelli di AI di grandi dimensioni, e tra questi vi sono ovviamente anche open AI e Microsoft, devono rendere disponibile, e quindi trasparente, una sintesi dei contenuti informativi coperti da copyright utilizzati per addestrare i loro modelli.

Il caso in questione che vede contrapposti questi giganti, da una parte dell'editoria, dall'altra dell'intelligenza artificiale, dimostra la possibilità di una esportazione transatlantica di un Bruxelles effect prima ancora che la nuova normativa europea sia entrata in vigore. Non scontato.